

Audizione del Ministro Pinotti Presso le Commissioni congiunte e riunite, Esteri e Difesa

Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione

Signori Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

nell'incontro odierno, dedicato all'esame delle missioni internazionali nelle quali sono coinvolte soprattutto le nostre Forze armate, avremo anche l'opportunità di analizzare le ragioni di tali interventi e le modalità con le quali il Paese sta operando sia per mitigare i rischi che potrebbero derivare dai molteplici fattori di instabilità che caratterizzano l'attuale scenario geo-strategico, sia per contribuire alla pace e alla stabilità internazionali nel pieno rispetto del dettato costituzionale.

È opportuno ricordare, infatti, che l'impegno che si richiede alle Forze armate è strettamente connesso con la necessità che abbiamo, come Paese e come parte della più vasta comunità internazionale, di garantire la sicurezza dei cittadini, delle istituzioni e degli interessi vitali dell'Italia, ma anche di contribuire alla stabilità internazionale e alla promozione di un ordine che possa assicurare la pace e il rispetto dei diritti umani.

Nel decreto-legge di proroga delle missioni internazionali per il secondo semestre 2014 – attualmente in fase di conversione – sono confermati i teatri operativi contemplati dal precedente provvedimento di proroga e sono inserite, come preannunciato nelle comunicazioni rese al Parlamento, due nuove iniziative, le missioni – europee nella Repubblica Centrafricana e in Sahel Mali – nonché l'operazione di scorta marittima alla nave statunitense *Cape Ray* che ha proceduto alle attività per la neutralizzazione delle armi chimiche siriane, come deliberato dall'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche. Complessivamente, si registra, rispetto al 1° semestre 2014, una diminuzione della consistenza media del personale militare impiegato, da 4.725 a 4.178 unità; in particolare, con riferimento alla missione ISAF, per la quale è stata avviata la fase di ripiegamento del contingente, la riduzione della consistenza media è da 2.250 a 1.500 unità. Sono inoltre disposte cessioni, a titolo gratuito, di mezzi o materiali, a favore di Gibuti, Pakistan, Somalia e Giordania, che si inseriscono nell'ambito delle attività di cooperazione del settore difesa previste da accordi ratificati con gli Stati beneficiari ovvero dai mandati delle missioni.

Sono confermate le disposizioni in materia di personale, anche per quanto attiene alla tutela giuridica.

Presenterò le diverse missioni oggi in corso raggruppandole per regioni geografiche, iniziando dalla regione per noi strategicamente prioritaria del Mediterraneo, dove sono purtroppo in corso conclamate crisi che già ora proiettano i loro effetti sull'Italia.

Inizio, dunque, dalla **Libia**, dove il conflitto ormai aperto fra le differenti fazioni in lotta per il potere è stato recentemente acuito dalla creazione di due realtà distinte, ognuna con un proprio Parlamento: da un lato il Congresso Nazionale (a Tripoli) in contrapposizione al Consiglio dei Rappresentanti (a Tobruk) democraticamente eletto a giugno 2014, ma dichiarato illegittimo dagli islamisti. Questa situazione rischia di determinare il completo sfaldamento dello Stato, con la perdita totale del controllo del territorio da parte delle legittime Autorità, sempre più esposte all'azione di gruppi armati con aspirazioni politiche, di matrice fondamentalista, ovvero dediti alle attività illegali come il traffico di esseri umani.

L'intervento degli attori esterni deve necessariamente essere quanto mai cauto nell'attuale difficile e mutevole contesto. Per tale ragione, la nostra azione per la Libia è strettamente coordinata con le attività poste in essere dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, che segue lo sviluppo della situazione politica e coordina per la parte italiana l'azione della comunità internazionale. E' di ieri la notizia che il Parlamento libico, costretto a trasferirsi a Tobruk e solo organo di Governo riconosciuto dall'ONU, ha chiesto al Primo Ministro uscente Abdullah Al-Thinni di formare un governo di crisi entro al massimo due settimane.

In tale situazione, l'Europa ha sviluppato un ruolo, a sostegno dell'ONU, attraverso una delegazione diplomatica e l'attivazione di una missione di assistenza per ripristinare un qualche controllo delle frontiere. Nei fatti, però, la situazione sul terreno è compromessa al punto da impedire lo svolgimento di efficaci attività.

L'Italia, oltre che partecipare alle attività dell'Unione europea, opera bilateralmente con la Libia dal 2011 con l'Operazione "Cyrene", lanciata allo scopo di sostenere il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza locali.

Il 1° ottobre 2013 tale Operazione è stata riconfigurata in "**Missione militare italiana in Libia**", costituita da una componente interforze, per l'"Ufficio di Cooperazione militare in Libia", previsto dal Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa libico, sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012. La MIL include poi una componente *ad hoc*, costituita da squadre mobili per l'addestramento, attivate in base alle esigenze di volta in volta individuate con le Forze armate libiche.

La MIL ha il compito di organizzare, condurre, sviluppare, coordinare e monitorare tutte le attività addestrative, di assistenza e consulenza svolte in Libia nel settore della Difesa, contribuendo all'identificazione delle esigenze di cooperazione da soddisfare sia in territorio libico sia nazionale, coordinando quindi anche le attività addestrative da condurre in Italia.

Il personale MIL ha già addestrato per la Libia 1.345 militari indicati a suo tempo dal legittimo Governo e ha supportato la fase di *screening* del primo contingente libico della "Forza d'impiego generale", giunto in Italia a gennaio 2014 per una fase addestrativa durata circa sei mesi, ormai conclusa per 254 militari appartenenti a un Battaglione che non risulta ancora attivato per le problematiche attuali di quel Paese, come concordato con le Autorità libiche e nel quadro di più ampi accordi multinazionali sottoscritti nel contesto del G-8.

Per l'insieme delle attività svolte in Libia, nel decreto-legge è previsto nel corso del secondo semestre di quest'anno un nucleo massimo di 100 unità. Stante la richiamata situazione, il nucleo di militari presenti in questi giorni per la missione è di poche unità, oltre chiaramente al contingente di Carabinieri addetto alla sicurezza dell'Ambasciata e del personale diplomatico.

Rimanendo nella regione mediterranea, vorrei segnalare che il 20 agosto si sono concluse le attività di scorta militare che la nostra Marina ha assicurato all'Unità statunitense *Cape Ray*, sulla quale, come noto, sono stati trasbordati nel porto di Gioia Tauro i precursori delle armi chimiche siriane; la *Cape Ray* ha completato la distruzione di tali composti ed il nostro pattugliatore ha quindi terminato l'operazione.

Il **Libano** rimane un teatro di rilevanza strategica per la sicurezza dell'Italia, ovviamente esacerbato dagli effetti della crisi siriana che vede, da un lato, un imponente flusso di profughi riversarsi nel "Paese dei cedri" e, dall'altro, l'attivo coinvolgimento nel conflitto di gruppi armati aventi la loro base in Libano.

In tale quadro, l'Italia ha assunto e continua a mantenere, sotto la bandiera delle Nazioni Unite, un ruolo di assoluto rilievo nella **Missione UNIFIL**, che continua a garantire la sostanziale stabilità nella parte meridionale del Libano e della frontiera con Israele.

Il ruolo e il rilievo internazionale dell'Italia in UNIFIL è indiscutibile: mette in campo il Contingente più consistente e, per la terza volta dal 2006, detiene la carica di Comandante della Forza e della Missione, una responsabilità che ha ricoperto per quasi sei degli otto anni di esistenza di UNIFIL. Oggi, infatti, è il Generale PORTOLANO ad essere a capo dei Caschi Blu in Libano, dopo che tale incarico era stato ricoperto dal Generale SERRA e, prima ancora, dal Generale GRAZIANO.

Nel secondo semestre, in continuità con il passato, prevediamo una presenza media di 1.100 nostri militari, ai quali vanno aggiunti circa 10 militari assegnati ad un'attività addestrativa a favore delle Forze armate libanesi nell'ambito di un'iniziativa multilaterale.

L'Italia mantiene anche una presenza in **Palestina**, a Rafah ed Hebron, oltre ad un'attività di addestramento a favore della polizia palestinese, svolta a Gerico. Nel complesso, queste missioni prevedono l'impiego di 29 militari italiani. Altri 7 nostri militari operano, invece, nella Forza dei Caschi Blu che supervisiona il rispetto delle tregue raggiunte dopo i vari conflitti che hanno afflitto la regione, sin dal 1948.

A **Cipro**, nell'ambito delle Forze dell'ONU **UNFICYP**, operiamo con 4 militari.

Nel **Sinai**, la nostra presenza è inserita in una missione attivata per il monitoraggio degli accordi di Camp David fra Israele ed Egitto. Opereremo, anche nel secondo semestre, in media con 75 unità.

A **Malta** è attiva una Missione di collaborazione bilaterale, finalizzata a migliorare le capacità locali in alcune specifiche attività, quali ad esempio l'attività di ricerca e soccorso. La nostra presenza media è di 25 militari. Per queste ultime missioni, a suo tempo motivate dalla volontà nazionale di dare un significativo supporto all'attività, ho già dato indicazioni valutare l'opportunità di continuare a sostenere nella loro attuale configurazione, in coinvolgimento con l'ONU e i nostri alleati.

Vorrei a questo punto rivolgere la mia attenzione alle attività che la Nazione sta svolgendo in un'altra area di prioritario interesse strategico, ovvero nei Balcani e nell'Europa orientale.

Nei Balcani continueremo ad essere presenti con la missione **KFOR** in **Kosovo**, attiva dal 1999 e da alcuni anni in progressiva contrazione, con il progredire del processo di pacificazione.

Per quanto concerne la sorveglianza ai siti religiosi serbo-ortodossi sensibili, l'Italia ha già trasferito il presidio del Patriarcato di Pec alle Forze di sicurezza kosovare, mentre lo scorso dicembre è stato ceduto alle Autorità kosovare il controllo dell'aeroporto di Dakovica (Giacoviza).

Per il secondo semestre 2014 si manterrà costante il livello di contribuzione nazionale, attestandosi su 555 unità in media, anche in virtù del mantenimento della carica di Comandante della KFOR per un ulteriore mandato. Dal 3 settembre 2014, cioè da oggi, il Generale di Divisione FIGLIUOLO sostituirà il pari grado FARINA, che ha mantenuto tale responsabilità per un anno. L'Italia, continuerà altresì a mantenere il ruolo di Nazione guida del *Multinational Battle Group West*. Sono compresi nel totale anche i militari inseriti nelle altre missioni che insistono nello stesso teatro operativo.

In **Bosnia-Herzegovina** continua ad operare la Missione a guida europea **EUFOR ALTHEA**, la quale assicura un'azione di presenza e deterrenza per mantenere un ambiente sicuro e per creare le condizioni per l'integrazione europea.

Da un'iniziale fase di controllo del territorio si è via via passati ad una di rafforzamento delle istituzioni locali. Nel secondo semestre 2014, manterremo una partecipazione di 5 unità in media, oltre al Battaglione di riserva tenuto in prontezza in Italia, per intervenire in caso di grave ed improvviso deterioramento delle condizioni di sicurezza.

Per ciò che riguarda l'Est europeo e, in particolare, la crisi in **Ucraina**, ricordo che la NATO ha messo in opera alcune misure per incrementare la sorveglianza dello spazio aereo dei Paesi membri dell'Europa orientale, in particolare Polonia e Romania. Tale attività vede impegnata la Forza della NATO di sorveglianza aerotrasportata, cioè i velivoli radar AWACS. Per assicurare tali operazioni, è necessario provvedere anche alle attività di rifornimento in volo degli aerei, attività che noi supportiamo con un nostro velivolo rifornitore.

Inoltre, partecipiamo con una fregata alle attività di sorveglianza esercitata in mare dalle "Forze navali permanenti" dell'Alleanza Atlantica, oltre a quella cacciamine, che ha operato nel Mar Nero nel periodo 3-30 luglio scorso.

Per quanto riguarda la NATO partecipiamo ad un'operazione di difesa anti-missile schierata in **Turchia**, per far fronte ai rischi connessi con la crisi siriana.

Inoltre, dall'ottobre 2001, è attiva l'operazione ACTIVE ENDEAVOUR, con la finalità di contrastare la rete del terrorismo internazionale, alla quale l'Italia partecipa con un pattugliatore della Marina Militare.

Nell'area del Caucaso, invece, l'Unione europea mantiene attiva, dal 2008, una missione di monitoraggio in **Georgia**, per verificare il rispetto degli accordi che portarono alla cessazione delle ostilità fra Mosca e Tblisi e noi partecipiamo con 4 unità.

Signori Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

passo ora a riferire degli impegni militari nelle altre regioni, laddove sono in gioco interessi rilevanti per l'Italia e l'intera Comunità internazionale perché lì sono in atto crisi capaci di destabilizzare profondamente gli assetti politici dei Paesi coinvolti, di alimentare la forza dei movimenti fondamentalisti e terroristi e di favorire l'attività delle organizzazioni criminali.

In **Afghanistan**, dopo dodici anni di partecipazione attiva, ci avviciniamo alla conclusione della missione **ISAF**, prevista per la fine del 2014.

Credo sia giusto, a questo punto, ricordare sommariamente i risultati finora raggiunti grazie all'ingentissimo sforzo profuso in questi anni.

È certamente vero che la maggior parte delle risorse che l'Italia ha dedicato all'Afghanistan – come peraltro avvenuto per tutti gli altri Paesi che hanno partecipato – sono state assorbite dalle operazioni di assistenza alla sicurezza e dall'addestramento delle Forze locali.

Oggi le Forze armate e di polizia afgane sono entrambe a pieno organico, addestrate ed equipaggiate, e supportano la quasi totalità delle operazioni di sicurezza.

Ma la nostra presenza in quel Paese si è caratterizzata anche per un amplissimo programma di intervento a favore della società civile.

Nel settore della ricostruzione e dello sviluppo, in particolare, sono stati complessivamente 1.288 i progetti realizzati per la popolazione della provincia di Herat da parte del distaccamento per la Cooperazione Civile-Militare, che ha concluso con l'attività lo scorso mese di marzo con la riassunzione della responsabilità del territorio da parte delle Autorità afgane.

I progetti realizzati dal CIMIC nel tempo rendono l'idea dell'eccellente lavoro svolto, nonché dello sforzo posto in essere dal contingente militare nazionale in tale settore: quarantaquattro poliambulatori, due ospedali di cui uno pediatrico, un centro di medicina legale, 105 scuole, 60 chilometri di rete idrica e 16 per

acque reflue, circa 800 pozzi per l'acqua, 3 ponti, 130 chilometri di strade, 17 edifici pubblici e governativi, 34 infrastrutture per la sicurezza e la difesa, due centri di aggregazione per sole donne e uno di arti visive, un carcere femminile, un istituto penale per minori e il terminal passeggeri dell'aeroporto di Herat. Nel settore della sicurezza partecipiamo con 5 unità anche alla Missione europea, che addestra le Forze di polizia locali.

Tutto questo è stato possibile realizzare grazie al lavoro di stabilizzazione e di messa in sicurezza della regione Ovest afghana, affiancato dall'attività di formazione e di addestramento delle Forze di sicurezza locali del contingente italiano nella Provincia di Herat. Ricordiamo qui la dedizione quotidiana e il sacrificio di tutti i nostri militari e, con commozione, ricordiamo che molti altri sono rimasti anche gravemente feriti. Oggi la Provincia di Herat è una delle più stabili e sviluppate di quel Paese.

Un indicatore di tale situazione è anche l'affluenza in occasione delle ultime elezioni, la più elevata a livello nazionale anche tra le donne.

In questi mesi, come anticipato nel corso delle precedenti audizioni, è in atto il progressivo ripiegamento del nostro Contingente. Oltre all'operazione di rientro dei mezzi e dei materiali non più necessari – di per sé molto onerosa, considerata la distanza e la carenza di infrastrutture – si sta riducendo in parallelo anche la presenza dei nostri militari, che è scesa ad una media di 1.500 unità nel secondo semestre, oltre agli elementi che rimarranno ancora nell'area del Golfo persico, soprattutto per gestire il traffico aereo da e per il Teatro operativo.

Come detto, il termine della missione ISAF è già definito per il 31 dicembre 2014. Oltre quella data potrà operare una nuova missione, molto più piccola come consistenza organica e con esclusivi compiti di addestramento e consulenza alle Forze afgane, che sono ancora bisognose di aiuto in alcuni settori tecnico-specialistici e di supporto logistico.

Tale missione potrà concretamente prendere avvio a condizione che, prima del termine di ISAF, si concluda col Governo afgano un nuovo accordo sullo status giuridico delle Forze internazionali. In tale evenienza, l'Italia potrà confermare una sua partecipazione alla missione, che sarà comunque sottoposta al vaglio parlamentare.

Nella regione del **Corno d'Africa e dell'Oceano Indiano** continuiamo ad essere presenti in una serie di missioni multinazionali finalizzate alla lotta contro la pirateria e alla stabilizzazione dell'area, in particolare in Somalia.

Partecipiamo quindi alla Missione navale europea **ATALANTA** e a quella a guida NATO **Ocean Shield**, con in media una Unità navale che, in alcune fasi, imbarca anche il Comando dell'intera missione.

Queste operazioni hanno costituito un efficace deterrente tanto che il numero degli attacchi è via via diminuito e nessuno di essi ha da tempo avuto più successo.

A partire dalla fine dell'anno 2011, il numero degli attacchi da parte di pirati, soprattutto di quelli condotti con successo, ha fatto registrare un notevole decremento, fino all'esaurimento. Tale situazione, se da un lato è segno tangibile dei risultati conseguiti dalla Comunità internazionale, dall'altro deve essere assunta quale sprone per mantenere alta l'attenzione sul fenomeno pirateria. I moderni pirati, infatti, hanno dimostrato nel tempo grande versatilità nel modificare il proprio *modus operandi*, elemento che rende prematuro sancire l'irreversibilità dell'attuale situazione e l'esclusione di una recrudescenza del fenomeno.

Per la protezione diretta delle navi mercantili battenti bandiera italiana, continuano ad operare i **Nuclei Militari di Protezione** (in media 15 equipaggi costituiti ciascuno da 6 o 8 unità del Battaglione) insieme, a partire dal dicembre 2013, anche alle squadre di Guardie Giurate appartenenti ad Istituti di vigilanza privati, sulla base delle direttive elaborate dal Ministero dell'Interno.

Da oltre un anno ai Nuclei militari sono affiancati team civili.

Nella regione è poi attiva la Missione europea **EUCAP Nestor** che conduce attività di formazione di militari di Gibuti, Kenya, Seychelles, Tanzania e Somalia.

La missione è civile con capacità militari integrate, Il quartier generale è a Gibuti e sono in corso di attivazione uffici in ogni Paese ospite. Partecipiamo con 11 militari.

Sempre a guida europea e in questo periodo italiana, con il Generale di Brigata MINGIARDI, è la missione di addestramento denominata **EUTM Somalia** che si prefigge l'obiettivo di contribuire alla stabilizzazione del Paese, rafforzando le Forze di Sicurezza locali con l'offerta di una formazione militare, modulare e specialistica, a favore di Ufficiali e Sottufficiali. La presenza media di nostro personale, per il secondo semestre, è di 110 militari a cui si uniscono 70 unità in media per le attività attuate con due velivoli a pilotaggio remoto (APR), schierati a Gibuti per il concorso alle unità navali e per la sorveglianza dell'area di interesse.

Sempre a Gibuti, è ormai funzionante la **Base Nazionale di Supporto**, fondamentale per il sostegno logistico di tutti i contingenti che operano nella regione. Nella Base saranno presenti 135 unità fino al

completamento delle attività di predisposizione e sole 63 unità a regime. A tal riguardo è in corso di dispiegamento un'attività formativa a favore della Polizia Somala.

Concludo questa disamina con le attività nella **regione del Sahel e dell'Africa sub-sahariana**.

In Mali sono attive tre differenti missioni:

- quella delle Nazioni Unite denominata **MINUSMA**, istituita con la Risoluzione 2100 del 2013 al fine di assorbire, integrandola, la missione dell'Unione Africana **AFISMA**, con compiti di mantenimento del controllo sulle città liberate, protezione dei civili e degli aiuti umanitari, facilitazione del rientro di rifugiati e supporto alla preparazione delle elezioni. L'Italia ha espresso la disponibilità a partecipare con un contributo limitato, ma di alta professionalità. La contribuzione nazionale anche per il secondo semestre 2014 si attesterà su un valore medio di 3 unità;
- la missione europea **EUTM – Mali**, di addestramento e assistenza a favore delle Forze armate locali, con un iniziale mandato di 15 mesi. Le attività addestrative hanno avuto inizio nell'aprile 2013. A seguito della Revisione Strategica della missione, il suo mandato è stato esteso di ulteriori due anni (sino a maggio 2016) ed è stato previsto l'addestramento di ulteriori 4 battaglioni maliani (8 in totale). La contribuzione nazionale per il secondo semestre 2014 si attesterà su un valore medio di 12 unità;
- la missione **EUCAP Sahel – Mali**, a guida civile e destinata a compiti di assistenza e addestramento, prevede l'invio di circa 40 unità tratte dalla Gendarmeria europea. L'intendimento è quello di partecipare a tale missione con un nostro contingente, contenuto ma di alta professionalità, costituito da 7 militari dell'Arma dei Carabinieri.

Il 16 luglio 2012 il Consiglio dell'Unione Europea ha inoltre approvato il lancio della missione **EUCAP Niger**, con la finalità di rafforzare le Forze di Sicurezza e Polizia nigerine, finanziata con l'impiego di fondi UE. La contribuzione nazionale per il secondo semestre 2014 si attesterà su un valore medio di 5 unità. L'Italia è poi presente nella Repubblica Centro Africana con una nuova missione europea che opera nella Capitale Bangui e ha i compiti di contribuire alla stabilizzazione dell'areanonché di fornire sicurezza alle operazioni umanitarie, contribuendo a proteggere la popolazione. Parteciperemo con un contingente composto da personale del Genio dell'Esercito e personale militare nei Quartieri Generali della UE, per una media di 51 unità.

Cito, infine, la partecipazione a due missioni **dell'ONU**, una nel Sahara occidentale, con 6 nostri militari e l'altra in India-Pakistan, con la partecipazione di 4 nostri militari. Nei prossimi mesi, inoltre, su richiesta del legittimo Governo del Mozambico, sarà attivata in quel Paese una piccola missione internazionale di osservatori per la supervisione del rispetto delle intese di pace raggiunte tra il FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico) e lo storico partito d'opposizione RENAMO (Resistenza nazionale mozambicana). All'Italia è stato chiesto di partecipare con un totale di tre ufficiali. Della critica situazione nel Nord dell'Iraq e delle attività di assistenza umanitaria a favore della popolazione irakena del nord ho già avuto modo di riferire il 20 agosto u.s.. L'Italia, avuto riguardo alle conclusioni del Consiglio Straordinario degli Esteri dell'Unione Europea del 15 agosto u.s. e delle successive Risoluzioni di queste Commissioni, ha inteso anche rispondere favorevolmente alla richiesta di armi e munizioni formulata dal Governo Regionale del Kurdistan. Acquisito il consenso delle Autorità di Bagdad, sono in corso di finale perfezionamento le attività diplomatiche, organizzative e logistiche finalizzate al trasporto e alla consegna dei materiali richiesti.

A tal proposito, già durante le mie comunicazioni al Parlamento del 20 agosto, avevo anticipato che, sulla qualità e quantità dell'armamento leggero da inviare in IRAQ, non avremmo avuto difficoltà a fare esercizio di trasparenza, formalizzando, poi, le decisioni prese anche attraverso apposito emendamento al D.L. di proroga delle missioni.

Da quel momento, sono state sviluppate le conseguenti azioni, attraverso alcuni passaggi fondamentali:

- prosecuzione dei contatti diplomatici con l'IRAQ – ambito centrale e regionale - per perfezionare le intese relative alla modalità di consegna e controllo del materiale d'armamento;
- assunzione di apposita delibera del Consiglio dei Ministri, in data 29 agosto e in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, finalizzata a:
 - dare contezza della riscontrata eccedenza di materiale d'armamento leggero nazionale (ai sensi dell'art. 422 del Codice dell'Ordinamento Militare);
 - avviare l'affidamento di una parte del materiale d'armamento confiscato sulla motonave "Jadran Express" al Ministero della Difesa per "fini istituzionali" (ai sensi dell'art. 319 del Codice dell'Ordinamento Militare con decreto Interministeriale);
 - affidare al Ministero della Difesa e degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale l'attuazione della determinazione di invio delle armi ai curdi;

- redazione dell'emendamento al D.L. di "proroga delle missioni", in data 2 settembre, diramato ai Dicasteri competenti (Esteri, MEF, Interno) nonché alla PCM per i necessari assensi e per assicurare la necessaria copertura finanziaria pari a circa 1.900.000 euro.

Quest'ultima fase non è ancora conclusa, dell'emendamento, comunque, posso fornire la traccia, semplicissima, che - come anticipato - punta a fissare la copertura finanziaria dell'operazione e presenta, nella scheda allegata, l'elenco completo del materiale da inviare. Allo stato è possibile ipotizzare l'inizio delle consegne al termine della prima decade di settembre – Appena ricevuto, principalmente, il nulla-osta dal Ministero dell'Economia e Finanze, l'emendamento verrà formalizzato per l'esame dell'Aula, sempre in sede di conversione del D.L. missioni.

Per superare ogni residua perplessità, tuttavia, desidero rendere noto che l'elenco del materiale è:

Materiale nazionale

- 100 MG 42/59 + 100 treppiedi
- 100 mitragliatrici 12.7
- 250.000 munizioni per ciascuna delle due tipologie di armi

Materiale confiscato

- 1000 razzi RPG 7
- 1000 razzi RPG 9
- 400.000 munizioni per mitragliatrici di fabbricazione sovietica

In base all'evolversi della situazione contingente, non è esclusa altresì la possibilità di individuare, qualora richiesto, ulteriori forme di cooperazione/supporto a favore delle Autorità irachene, sempre in coordinamento con la Comunità Internazionale.

Presidenti, Onorevoli colleghi,

il quadro che ho presentato è necessariamente ampio e, come detto, complesso, perché rispecchia la particolare mutevolezza dello scenario strategico nel quale viviamo. La nostra politica estera e di difesa, pertanto, non può che modellarsi su tale realtà e sincronizzarsi coi tempi di evoluzione delle crisi in atto.

Complessivamente, la nostra presenza militare all'estero continua a ridursi, soprattutto per effetto del significativo decremento del contingente in Afghanistan. Tuttavia, la situazione internazionale evidenzia come possano sorgere nuove esigenze di intervento, per far fronte a nuove crisi o per l'aggravarsi di quelle in atto.

Vi è, infatti, la possibilità, che alcune di queste – e penso in primo luogo alla crisi in Libia – possano degenerare ulteriormente, con effetti potenzialmente gravi sulla sicurezza dell'Italia.

Dobbiamo quindi mantenere alta la nostra capacità di far fronte ad eventi imprevisti e, al tempo stesso, dobbiamo continuare a contribuire alla sicurezza internazionale, in particolare nelle aree per noi più critiche.